



Pierermete Garavani,  
presidente di Federfarma Pavia

# Niente sconti al sindacato

**N**on siamo abituati, in questa provincia, a fare sconti». Ha esordito così il presidente di Federfarma Pavia, Pierermete Garavani, dando il via ai lavori di una vivace assemblea alla presenza dei vertici nazionali del sindacato, la presidente Annarosa Racca e il segretario Alfonso Misasi.

«C'è una situazione di insofferenza generale della categoria: stiamo assistendo a un impoverimento graduale della farmacia», ha proseguito. «Siamo trattati come un bancomat, oggetto di un prelievo continuo, e temiamo molto l'onda lunga, perché ci si sta accorgendo a poco a poco che la farmacia rende sempre meno ed è necessario attingere ai fondi personali per riuscire a pagare le tasse. Chi è ai vertici di Federfarma deve fare il sindacalista, non assecondare i politici».

La realtà pavese è costituita da piccole farmacie -185 di cui 100 rurali - una ogni 2.700 abitanti: 23 operano con meno di 1.000 abitanti e soltanto 89 con più di 3.000. Il fatturato medio delle farmacie pavese è di un milione di euro e ce ne sono 18 che hanno un fatturato Ssn inferiore ai 250.000 euro.

«Siamo anche imprenditori, con le nostre aziende dobbiamo guadagnare, un provvedimento retroattivo come il decreto Abruzzo non si era mai visto prima e temiamo che non sarà provvisorio, come è stato detto, perché è sempre improbabile che una tassa venga tolta», ha proseguito Garavani. «Questo decreto non è stato accettato dalla base e riteniamo che la reazione del sindacato non sia stata sufficiente». Altro che raccolta fondi per l'Abruzzo, ha aggiunto il presidente pavese, altro che servizi che obbligano ad avere più personale e per cui non ci sono né le forze né le risorse.

«Ci pesa tutto, in questo momento, dob-

**La redditività delle farmacie è in preoccupante calo e i titolari di Pavia, esausti, minacciano la scissione, se Federfarma nazionale non sarà in grado di difendere in modo adeguato la categoria**

DI LAURA BENFENATI

biamo subire eccessivi appesantimenti burocratici», ha continuato Garavani, «e la sensazione che si ha è che il sindacato sia sempre più distante dalla base. Dove stiamo andando a finire? Chiediamo di fermarci un attimo a riflettere, siamo disposti anche a chiudere le nostre farmacie, se è necessario, e abbiamo anche la forza per renderci autonomi dal sindacato se Federfarma nazionale invece di aiutarci ci peggiora la vita».

Il presidente di Federfarma, Annarosa Racca, ha ribattuto spiegando che il decreto Abruzzo era ineluttabile e che con il terremoto non c'entra niente, perché è frutto dell'accordo firmato il 15 ottobre. Non si sarebbe potuto evitare comunque: «Non potevate pensare di continuare a operare in un mercato libero, con sconti elevatissimi, in una situazione protetta come è quella delle farmacie. La questione dei farmaci equivalenti doveva essere chiusa». E il neo segretario di Federfarma, Alfonso Misasi, ha aggiunto: «La redditività delle farmacie in calo è dovuta a anni di mancate azioni del sindacato; in Federfarma oggi stiamo facendo un gran lavoro, vi chiederemo noi di scen-

dere in piazza, se sarà necessario. Oggi stiamo affrontando la questione delle Unità di cure primarie, stiamo lavorando sui progetti di riordino, nazionali e regionali, stiamo facendo una serie di proposte per ampliare le possibilità di azione del farmacista in farmacia e vogliamo riportarvi i farmaci innovativi».

## LA POLITICA DEL CARCIOFO?

L'animata platea ha ribattuto citando la "politica del carciofo", per cui si sta piano piano smantellando il sistema farmacia. Un titolare ha chiesto a Federfarma di fare davvero il sindacato, altri si sono lamentati per i costi dei servizi, per il carico burocratico in continuo aumento, per il fatto che si lavora in alcuni ambiti in perdita e senza essere retribuiti.

I farmacisti pavese hanno calcolato che per fornire un qualsiasi servizio il costo è di due euro al minuto e il presidente Garavani ha amaramente concluso: «Il capitale uscito dalla porta, con la sentenza della Corte di Giustizia europea, rientrerà dalla finestra perché saremo costretti a indebitarci al punto tale da dover cedere le farmacie».

L'assemblea straordinaria di Pavia è terminata con una delibera, votata quasi all'unanimità dai presenti, in cui si dà mandato al consiglio - dopo una successiva assemblea - per l'adozione di provvedimenti che consentano di preservare la redditività della farmacia qualora le iniziative e i comportamenti di Federfarma nazionale non risultassero coerenti con tale obiettivo.

In sintesi: se a Roma e a Milano non si farà abbastanza, Pavia può prendere in considerazione l'idea di ballare da sola. O, se altre Federfarma provinciali decidessero di seguire la stessa strada, in buona compagnia.